

## ***One wall a web through which the moment walks***

Curata da **Jonathan VanDyke**

[1/9unosunove](#), Ottobre 2023 -Gennaio 2024

Via degli Specchi, 20

Roma 00186

Opening: Venerdì, 13 ottobre 2023, ore 18.00-21.00

Carla Accardi

Nadia Ayari

Dadamaino

Gino De Dominicis

Carla Edwards

Kenji Fujita

Piero Gilardi

Hwi Hahm

Ellie Krakow

linn meyers

Sreshta Rit Premnath

Carol Rama

Julianne Swartz

Jonathan VanDyke

**1/9unosunove** è lieta di annunciare l'apertura di una grande mostra collettiva, intitolata ***One wall a web through which the moment walks***, curata dall'artista newyorkese **Jonathan VanDyke**.

Accostando importanti opere del XX secolo di artisti italiani con opere del XXI secolo di artisti statunitensi, la mostra offre un'opportunità unica di esplorare temi interconnessi tra culture e generazioni. Attraverso frequenti viaggi di ricerca in Italia, VanDyke - la cui prima mostra personale è stata allestita in galleria dieci anni fa - ha studiato il rapporto del modernismo italiano con il lavoro dei suoi contemporanei.

La mostra è organizzata intorno all'idea di "sottotesto": ciò che giace sotto la superficie, che emerge nella percezione, che viene percepito ma non detto. VanDyke concepisce la mostra come un antidoto alla pressione esercitata sugli artisti contemporanei affinché si definiscano attraverso identificazioni facilmente etichettabili e obiettivi rapidamente riassumibili. La mostra è costruita intorno ad artisti che complicano e "disturbano" queste aspettative, che si rifiutano di individuare il "tema" di un'opera d'arte o di assicurare al mercato di rappresentare un "marchio" coerente.

In un'epoca di crisi politiche e ambientali globali intrecciate, la disinformazione, abilitata dagli algoritmi dei social media, sommerge le sfumature con il rumore. In che modo l'insistenza degli artisti sull'ambiguità, la complessità e il dubbio potrebbe servire come alternativa immaginativa alla reazionarietà e alla ricerca di attenzione? In un saggio del 2021 pubblicato su ***Shifter*** (rivista fondata dall'artista **Sreshta Rit Premnath** presente in mostra), VanDyke ha sostenuto la necessità di opere d'arte che prediligano "calore, riserbo, attenzione, cura, ponderatezza e ricettività", dando priorità alla lentezza e all'emergere piuttosto che ai prodotti o ai risultati. ***One wall a web through which the moment walks***, manifesta queste idee in uno spazio e in un tempo concreti.

Sebbene le opere in mostra siano diverse per mezzi di produzione, i temi e le connessioni risuonano - anche se questi temi e connessioni sono volutamente "sommersi", richiedono tempo per essere notati e districati. Diversi artisti fanno uso di oggetti quotidiani e preesistenti, ma li alterano e li riassemblano fino a renderli inconsueti. Per **Carla Edwards**, si tratta di bandiere americane; nella scultura di **Kenji Fujita**, di ritagli di plastica sottovuoto modellati in un'industria di Brooklyn; per **Carla Accardi**, si tratta del supporto - il "telaio" - del dipinto stesso. Molti degli artisti si affidano a processi meditativi in studio, costruendo il loro lavoro attraverso una laboriosa accumulazione, come nel caso degli impasti di pittura a olio accuratamente lavorati di **Nadia Ayari**, delle matasse dipinte di punti e pieghe otticamente ricche di **Linn Meyers** e del ricamo della fodera di un abito da lavoro di **Jonathan VanDyke**. Molte opere hanno un forte senso di incarnazione - anche se qui il "corpo" risuona più come fantasma - in particolare per quanto riguarda la capacità sensuale del tatto. I disegni fantastici e inquietanti di **Ellie Krakow** raffigurano corpi frammentari,

mentre le sue forme astratte in ceramica richiamano il movimento delle appendici corporee, ricche di pieghe e fessure; la scultura di **Sreshta Rit Premnath** suggerisce una figura accasciata, o forse una "protesi"; e la scultura di **VanDyke**, realizzata con un indumento indossato dal padre, evoca un'assenza luminescente.

La grande opera su carta di **Premnath** ha la qualità di una barriera fragile e sfaldata: se storicamente la pittura serviva come una sorta di sguardo attraverso una finestra, in questo lavoro una recinzione vive sulla superficie, offuscando la profondità. Alle forme di Premnath fanno eco le sculture in filo metallico sospese di **Julianne Swartz**, quasi invisibili: fragili reti che si librano intorno ai vuoti. La "rete" come campo di energia - una rete cosmica o addirittura uno spirito pulsante - si avverte anche nelle superfici scintillanti di **Linn Meyers**, e poi ancora nei campi monocromatici di punti dipinti di **Dadamaino**, che qui vivono come progenitori dei dipinti della **Meyers**. Una delle sculture di **Julienne Swartz** fremito delicatamente di corrente elettrica generata da un'onda sonora - vibrazioni prodotte da registrazioni dei suoni delle stelle e del respiro umano. Il tranquillo misticismo delle opere di **linn meyers** e **Julianne Swartz** si percepisce anche nell'iconico e ammaliante dipinto di **Gino de Dominicis**, dove un volto spettrale, che ricorda l'antichità, è immerso in una superficie pittorica.

La **Accardi** e **Dadamaino** riposizionano radicalmente gli elementi materiali della pittura. **Carol Rama** esplora con trasporto i materiali industriali, in bilico tra pittura e scultura nelle sue opere su tela, rigorosamente formali e al contempo selvaggiamente sperimentali. Le opere a parete di **Fujita**, realizzate con scarti di legno e pezzi di cornici, evocano solidi e vuoti che si specchiano giocosamente l'uno nell'altro, mentre si muovono tra bidimensionalità e tridimensionalità; le tracce del processo permangono come artefatti o prove. La mostra è enfatizzata dal tappeto naturale di **Piero Gilardi**, un inquietante facsimile di forme naturali che afferma l'importanza del nostro ambiente comune come base di ogni forma di vita. Tuttavia, la natura dislocata di Gilardi vive in una zona simbolica, che risuona con l'evocativo immaginario "naturalistico" della **Ayari**. **Nadia Ayari** disorienta il nostro senso del luogo - dove crescono esattamente le sue "foglie" e i suoi "rami", se di foglie e rami si può parlare? La materia prima dell'opera di **Carla Edwards**, la bandiera, si incontra solitamente "sventolante" all'aria aperta; nella sua rielaborazione di questo oggetto, la bandiera è svuotata del suo simbolismo e "disorientata", tinta con i colori del crepuscolo e appesa a un muro, come un arazzo o una trapunta. Nei disegni di **Ellie Krakow**, lo spazio raffigurato è familiare, ma non riusciamo a collocarlo, come i ricordi che si allontanano dal pensiero cosciente.

**Hwi Hahm** disorienta il piano dell'immagine in dipinti che spingono l'immaginario dentro e fuori dal riconoscimento. I suoi colori sono appena al limite dell'acido, i suoi segni di pennello variano da spessi a sottili e da studiati a impulsivi. I suoi soggetti sono volutamente incoerenti, con primo piano e sfondo, volume e piattezza in costante tensione: Le opere di **Hahm** segnano il gruppo con un'esclamazione di selvaggia bellezza e possibilità espressiva.

Il titolo della mostra è tratto dalla poesia "**Waterlily Fire**" della poetessa americana **Muriel Rukeyser**, che riflette su un incendio accidentale avvenuto al Museum of Modern Art nel 1958. Fu in quell'incendio che uno degli iconici dipinti di ninfee di **Claude Monet** fu bruciato, la sua superficie carbonizzata e i colori sommersi: "Il braccio della fiamma che colpisce il muro della forma".

### **Bio degli artisti**

**Carla Accardi** (Trapani, 1924 - Roma, 2014)

Tra gli artisti più originali del secondo dopoguerra, è da considerarsi fra i massimi esponenti dell'astrattismo italiano. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Palermo, nel 1946 si trasferisce a Roma. L'anno successivo fonda con Attardi, Consagra, Dorazio, Guerrini, Perilli, Sanfilippo e Turcato, l'avanguardia artistica Gruppo Forma 1. La sistematica ricerca ed esaltazione del segno-colore connoterà per oltre mezzo secolo la sua personalità artistica. Negli anni Cinquanta, nel clima di cultura informale, propone serie di segni bianchi su fondi neri. Negli anni Sessanta, segnati anche dalla militanza femminista, raggiunge la conquista del colore luminescente. Nel 1964, una sua sala personale alla Biennale di Venezia la impone all'attenzione internazionale. Un lavoro in continuo sviluppo la porta a superare la superficie piana della pittura: inventa forme spaziali fatte di fogli di silicofoil sui quali si svolgono trasparenti i tracciati del colore. Un rapporto fra opera e spazio che sfocia negli anni Settanta nelle "Tende": vere e proprie strutture abitabili e

percorribili. Altri materiali vengono sperimentati negli anni Ottanta: tele grezze da cui trapelano stesure cromatiche di varia intensità. Numerose mostre nel mondo la consacrano come artista di livello internazionale. Nel 1996 è nominata membro dell'Accademia di Brera e nel 1997 consigliere della Biennale di Venezia.

**Nadia Ayari** (Brooklyn, NY) realizza dipinti e opere multimediali a cavallo tra astrazione e figurazione e spesso a cavallo tra personale e politico. Ha realizzato progetti personali presso Luce, Torino; Monya Rowe, New York; The Third Line, Dubai; Taymour Grahne: New York e Londra; Nina Johnson, Miami; Cadet Capela, Parigi. Ha partecipato alla 12<sup>a</sup> Biennale Internazionale del Cairo e alla 3<sup>a</sup> Biennale di Salonico; le sue opere sono state esposte alla Saatchi Gallery di Londra, al Maraya Art Center di Sharjah, all'Institut Du Monde Arabe di Parigi, all'American University Museum di Washington DC, all'Africa Center di New York e al MoMA PS1 di New York. Recentemente, il suo lavoro è stato incluso nella collana "Great Women Painters" di Phaidon. Vive e lavora a Brooklyn, NY.

**Dadamaino** (Milano, 1930-2004) è stata una figura di primo piano dell'avanguardia milanese del dopoguerra. Attiva in Azimut/h, galleria e rivista fondate da Piero Manzoni, Enrico Castellani e Agostino Bonalumi, ha collaborato negli anni con i maggiori circoli artistici europei di Arte Cinetica, Op, Cibernetica e Spazialismo, tra cui gli italiani Gruppo Punto e Gruppo N, il parigino GRAV, il tedesco Zero, l'olandese Nul e il movimento internazionale Nuove Tendenze. Dopo una prima sperimentazione di impronta astratto-informale, si è impegnata nel superamento della pittura attraverso i Volumi, rivelando lo spazio oltre la tela. Nel periodo successivo ha strutturato la propria pratica artistica sull'attenzione ai materiali e all'uso del colore in maniera seriale che l'hanno portata a sperimentare con vernici fluorescenti e stimoli cinetici. Negli anni '70 ha abbandonato la formulazione geometrica e modulare, e recuperato il valore del segno con il ciclo L'inconscio razionale, dove i tratti sono distribuiti sulla superficie del dipinto con una regolarità non programmata, e con il linguaggio di segni inventati con cui ha composto L'Alfabeto della mente. A partire dalla registrazione delle proprie vibrazioni esistenziali, negli anni '80 ha portato avanti la creazione di scenari dall'aspetto spaziale, quasi cosmico, denominate Costellazioni. Il segno vibrante, tracciato a mano libera, ha caratterizzato anche gli ultimi cicli dell'artista, Passo dopo passo, Il movimento delle cose e Sein und Zeit, eseguiti su fogli di plastica trasparente (poliestere) e spesso dispiegati nello spazio come installazioni ambientali. Tra le numerose mostre, si segnalano la Biennale di Venezia del 1980, la personale al Padiglione d'Arte Contemporanea (PAC) di Milano nel 1983, ancora la Biennale di Venezia nel 1990, l'ampia antologica al Museo di Bochum nel 2000. L'intensificarsi di mostre e pubblicazioni a partire dagli anni 2000 sancisce il riconoscimento pubblico del suo ruolo di protagonista nell'ambito dell'arte italiana.

**Gino De Dominicis** (Ancona, 1947 - Roma, 1998). Artista complesso, indipendente da mode e correnti artistiche, noto soprattutto per alcune performance provocatorie, seppe usare nella sua produzione le più diverse tecniche espressive. A Roma, dove si era trasferito nel 1965, ha svolto la sua ricerca che, utilizzando mezzi espressivi diversi (dal disegno all'installazione), presenta come tematiche ricorrenti il problema della morte e dell'immortalità fisica, la realizzazione dell'improbabile, la confutazione dell'irreversibilità dei fenomeni, ecc., tutte tematiche indagate anche teoricamente (Lettera sull'immortalità del corpo, 1966). Personalità eccentrica, De Dominicis non ha mai voluto associare le sue esperienze alle varie pratiche artistiche contemporanee, dalla pop art all'arte concettuale; le sue opere, raramente fotografate e catalogate per sua volontà, sono state presentate in varie mostre e rassegne internazionali (Biennale di Venezia dal 1972, con sala personale nel 1993 e ancora nel 1997 e 1999; Biennale di Parigi, 1985). Nel 1999 il P. S. 1 Contemporary art center di Long Island (New York) ha organizzato in suo ricordo una mostra (The game room); un'importante retrospettiva nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ha riproposto alcune delle sue opere più significative: Il tempo, lo sbaglio, lo spazio (1969; uno scheletro umano con i pattini ai piedi tiene al guinzaglio lo scheletro di un cane); la foto ricordo (l'unica autenticata da De D.) della Seconda risoluzione d'immortalità (l'Universo è immobile), l'installazione che sollevò grande scandalo alla Biennale di Venezia del 1972 (un giovane affetto da sindrome di Down seduto davanti a un cubo invisibile, a una palla nell'attimo immediatamente precedente al suo rimbalzo e a una pietra in attesa di un casuale moto molecolare che possa causare un movimento spontaneo della materia); L'immortale, l'invisibile e il luogo (1989, una sedia nera sospesa a oltre cinque metri d'altezza); e ancora disegni a penna (un autoritratto del 1989), a gessetti e matita, e dipinti. Sue opere sono conservate in collezioni pubbliche: In principio era l'immagine (New York, Museum of modern art); Senza titolo (1986, installazione, Napoli,

Museo nazionale di Capodimonte); *Origini e strane tradizioni* (1996, Roma, collezione della Camera dei deputati a Palazzo Montecitorio).

**Carla Edwards** (Brooklyn, New York) esamina l'iconografia popolare e il vernacolo americano attraverso la lente della scultura, della performance, del disegno e del video. Ha conseguito un MFA alla Rhode Island School of Design e un BFA alla School of The Art Institute di Chicago. Edwards ha ricevuto la Socrates Emerging Artist Fellowship e nel 2018 ha ottenuto la Lighthouse Works Public Art Commission. È stata artista in residenza e borsista presso il Whitney Independent Study Program, la Skowhegan School of Painting and Sculpture, Smack Mellon e The Fountainhead di Miami. Edwards ha esposto a livello nazionale e internazionale, in particolare allo Studio Museum di Harlem, al Crystal Bridges Museum, all'Artist Space, alla Jenkins Johnson Gallery, a New York, al Socrates Sculpture Park nel Queens, a Nuit Blanche, a Toronto, a Volta5, a Basilea in Svizzera, alla DC Commission of the Arts and Humanities, nel Distretto della Colombia, a Redline Arts, a Denver, alla Charlie James Gallery e alla Night Gallery di Los Angeles. Il suo lavoro è stato recensito dal Washington Post, dal Boston Globe, dalla Colorado Public Radio e dalla rivista Timeout. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni private e nelle collezioni pubbliche del Vera Institute of Justice, JP Morgan Chase, ICA Miami e Crystal Bridges Museum.

**Kenji Fujita** (Staatsburg, NY) rattere alle più comuni geometrie di forme, linee e forme e le dispone in composizioni inaspettate che combinano ordine e fantasia. Nato e cresciuto a New York City, ha esposto ampiamente il suo lavoro sia negli Stati Uniti che a livello internazionale. Mostre personali selezionate: *Devening Projects*, Chicago; *DD55*, Colonia; *Soloway*, Brooklyn; *Samson Projects*, Boston; *Luhring Augustine*, New York; *Jean Bernier*, Atene; *Daniel Weinberg*, Los Angeles; *Cable Gallery*, New York. Mostre collettive selezionate: *Philadelphia Art Alliance*; *Alexander Gray Gallery*, Germantown e New York; *The Bemis Center*, Omaha; *Michael Benevento*, Los Angeles; *The American Academy of Arts and Letters*, New York; *The Company*, Los Angeles; *Brooklyn Museum*; *Aperto 88*, XLIII Biennale di Venezia; *Jablonka Galerie*, Colonia; *Aldrich Museum*, Ridgefield; *Wacoal Art Center*, Tokyo; *Jack Tilton*, New York. Fujita ha ricevuto borse di studio dalla New York Foundation for the Arts, dal National Endowment for the Arts, dalla Pollock-Krasner Foundation, dalla Gottlieb Foundation e dalla Guggenheim Foundation. Insegna al Bard College e alla School of Visual Art.

**Piero Gilardi** (Torino, 1942 - 2023). Ha iniziato il suo percorso artistico negli anni Sessanta nel clima culturale della Post-Pop Art facendosi conoscere dal grande pubblico con i *Tappeti di natura* (1965), ricostruzioni in poliuretano espanso di porzioni di ambiente naturale (prati, sottoboschi, greti di fiume) che, coinvolgendo lo spettatore attraverso l'esperienza tattile e corporea, pongono l'accento su uno dei paradossi dell'età moderna in cui il dato naturale viene esperito e superato attraverso un'esperienza totalmente artificiale. Ha partecipato alla nascita dell'Arte Povera e della Land Art e, nel clima fortemente politicizzato della fine degli anni Sessanta, ha interrotto la propria produzione artistica, cercando nuove esperienze di vita nelle aree "periferiche" del pianeta. Il suo ritorno all'arte, negli anni Ottanta, è coinciso con una ricerca interattiva e multimediale, volta al coinvolgimento pieno e dinamico del pubblico nelle installazioni da lui create (*Pulsazioni*, *Absolut*, *Shared emotion*). Dal 2002 è stato impegnato nella realizzazione del PAV (Parco d'arte vivente) di Torino, aperto nel 2006, centro sperimentale di arte contemporanea integrato nella natura. Tra le numerose personali si segnalano quella alla Pinacoteca comunale, Loggetta Lombardesca, di Ravenna (1999), alla Galleria civica di Modena (2006), al Castello di Rivoli (2012), al PAV di Torino (2013), al MAXXI di Roma (2017), al Michel Rein di Parigi (2020) e al Magazzino Italian Art di New York (2022).

**Hwi Hahm** (Brooklyn, New York) è un pittore che esplora le forme pittoriche nello spazio planare in opere che oscillano tra l'astratto e il rappresentativo. Ha tenuto una recente mostra personale alla Lubov Gallery di New York e ha partecipato a diverse mostre collettive presso Chapter NY, New York; Mana Contemporary, New York; Palazzo Monti, Brescia, IT; Pilotenkueche Residency, Lipsia; Sullivan Gallery, Chicago; e Palazzo Panciatichi, Firenze. Ha partecipato a residenze tra cui Palazzo Monti a Brescia e Pilotenkueche Residency a Lipsia. Hahm ha conseguito il BFA presso la School of the Art Institute of Chicago nel 2016 e attualmente è candidato al MFA presso l'Hunter College.

**Ellie Krakow** (New York, NY) è un'artista interdisciplinare che ha conseguito l'MFA presso l'Hunter College e il BA studiando alla Yale University e alla Rhode Island School of Design. Ha presentato mostre personali presso Marinaro NY; Below Grand, NY; Goodyear Gallery at Dickinson College; NURTUREart, Brooklyn; e Spring/Break, NY; il suo lavoro è stato incluso in importanti mostre collettive presso Field Projects, Thierry Goldberg Gallery, Present Company, Wasserman Projects, Kingston Sculpture Biennial, e il Pula Film Festival. Ha partecipato a residenze presso la Skowhegan School of Painting and Sculpture, Yaddo, Abrons Arts Center, Shandaken: Storm King e The Swimming Hole Foundation. Parallelamente alla sua pratica in studio, Krakow lavora a progetti testuali e curatoriali come modo per costruire un dialogo e un discorso intorno a temi che le stanno a cuore, tra cui la morte corporea e ambientale, il rispecchiamento come potenziale sito di trasformazione e la comunicazione dislocata o disabilitata. Questi progetti sono stati presentati da organizzazioni come il Whitney Museum of American Art, VECTOR Artist Journal, Printed Matter e Skowhegan Public Programs. Attualmente insegna scultura e dirige la Mazmanian Gallery della Framingham State University.

**linn meyers** (Washington, DC, e Los Angeles, CA) realizza dipinti, opere su carta e grandi pitture murali basate sul tempo. Mostre personali e progetti sono stati presentati a livello internazionale presso istituzioni quali l'Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, lo Smithsonian American Art Museum, la Phillips Collection, Washington, DC, l'Hammer Museum, Los Angeles, il Drawing Center, NY, Sandra Gering Inc, New York; il Tokyo Metropolitan Art Museum, Giappone; Jason Haam, Seoul, Corea del Sud; e ParisCONCRET, Parigi, Francia, tra gli altri. Le opere di meyers sono presenti nella collezione permanente del British Museum, Londra, dell'Amore Pacific Museum, Seoul, del Los Angeles County Museum of Art, California, della National Gallery of Art, DC, dell'Hirshhorn Museum, DC, del Philadelphia Museum of Art, PA, e del Baltimore Museum of Art, MD, tra gli altri.

**Sreshta Rit Premnath** (Brooklyn, New York) è artista, educatrice e fondatrice della rivista Shifter. Le sue recenti installazioni e i suoi video hanno esplorato il rapporto di interdipendenza tra i corpi umani e le strutture architettoniche. È particolarmente interessato a come la nostra occupazione dello spazio e la nostra resistenza nel tempo siano plasmate dai sistemi di potere e controllo. Premnath ha esposto il suo lavoro in mostre personali in sedi importanti come il MIT List Visual Arts Center di Cambridge, il Contemporary Arts Center di Cincinnati, l'Institute of Contemporary Art di San Diego, il Contemporary Art Museum di St. Louis, la Contemporary Art Gallery di Vancouver e la Nomas Foundation di Roma. È stato incluso in molte mostre collettive, tra cui "The Matter Within: New Contemporary Art of India" allo Yerba Buena Center for the Arts di San Francisco, "Common Space" al The Kitchen di New York, "After Midnight" al Queens Museum di New York, "So-Called Utopias" al Logan Center for the Arts di Chicago, "Cartography of Ghosts" al Drawing Center di New York, "L'Intrus Redux" al Westfälischer Kunstverein di Münster e "The Protest and the Recuperation" alla Wallach Gallery di New York.

**Carol Rama** (Torino, 1918 - 2015). Seppure in contatto con artisti e intellettuali (M. Mila, C. Mollino, E. Sanguineti, Man-Ray), ha vissuto isolata la sua esperienza artistica, pienamente riconosciuta dalla critica dopo il 1980. L'inquietudine e la trasgressività che caratterizzano i suoi primi acquarelli (serie Appassionata, 1939-40) riemergono, dopo un periodo di sperimentazione astratto-concreto (R. fece parte del gruppo torinese del MAC), elaborando un suo personale concetto di astrazione, in composizioni in cui la ricerca materica coinvolge oggetti o frammenti di forte valenza simbolica. Molte sue opere sono nella Galleria civica d'arte moderna di Torino. Nel 2003 le è stato assegnato il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia. Tra le numerose retrospettive dedicate alla sua opera, si ricorda l'ampia mostra antologica dal titolo Carol Rama allestita nel 2004 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, cui ha fatto seguito l'esposizione Trama doppia (Alghero, 2006). Nel 2006 è stato pubblicato il suo Catalogo ragionato dell'opera incisa. Nel 2007 sono state dedicate all'opera di R. mostre personali alla Galerie Karin Sachs di Monaco, a Villa Rufolo a Ravello e alla Galleria Franco Masoera di Torino, mentre è del 2022 l'ampia retrospettiva Seduzioni e sortilegi, allestita a Verona presso lo Studio la Città.

**Julianne Swartz** (Kingston, NY) crea installazioni, sculture e fotografie immersive. Il suo lavoro combina elementi immateriali, come il suono, la luce, l'aria e il magnetismo, con una varietà di materiali per generare esperienze multisensoriali e partecipative. Progetti importanti sono stati presentati, tra gli altri, al Museo Tate Liverpool, al Whitney Museum of American Art (Biennale

2004), al New Museum di New York, al Jewish Museum di New York, al MoMA PS1, all'Indianapolis Museum of Art, all'Israel Museum di Gerusalemme, al Massachusetts Museum of Contemporary Art, alla Grace Farms Foundation del Connecticut e all'Art Gallery of Western Australia. Una grande rassegna del suo lavoro, *How Deep is Your*, è stata presentata nel 2013 allo Scottsdale Museum of Art e al deCordova Museum and Sculpture Garden. Tra i riconoscimenti ricordiamo: Foundation for Contemporary Arts, Fellowship in Music and Sound; Anonymous Was a Woman Fellowship; American Academy of Arts and Letters Artist Fellowship; Joan Mitchell Foundation, Award for Painters and Sculptors; e New York Foundation for the Arts Fellowship in Sculpture.

**Jonathan VanDyke** (Brooklyn, NY) crea dipinti, installazioni, video, sculture, scritti, progetti collaborativi e performance dal vivo attraverso i quali cerca di recuperare il regno sensoriale, ponendo l'accento sulle modalità di attenzione e di incarnazione. Il suo lavoro riflette sulla complessità degli oggetti d'arte che si sviluppano in una relazione dinamica con il passare del tempo. Mostre personali sono state allestite, tra le altre, presso 1/9unosunove, Roma; abc Berlin; Four Boxes Gallery in Danimarca; Loock Galerie Berlin; Tops Gallery Memphis; Vox Populi Philadelphia; Scaramouche a NYC; The Columbus Museum in Georgia; Luis de Jesus Los Angeles. Performance personali sono apparse all'Este Arte in Uruguay, allo Storm King Art Center, all'Albright Knox Art Gallery, al National Academy Museum, al Power Plant di Toronto e nell'ambito di Performa 11 a New York. Nel 2019 è stato incluso nella storica mostra *Queer Abstraction* al Des Moines Art Center e nel 2022 è stato nominato Artist in Residence per il Chelsea Music Festival, attraverso il quale ha presentato opere multimediali in varie sedi di New York. È stato Visiting Artist in Residence presso l'Università dell'Alaska, l'Università di Chicago, l'Illinois State University e il Krabbesholm Højskole in Danimarca e attualmente è Artist in Residence in Studio Arts al Bard College.